

BRéVI AUTORI

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

vol.2

a cura di **Massimo Baglione**

illustrazioni interne di **AA.VV.**

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2016 **AA.VV.**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

www.braviautori.it

NOTA

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così. Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.

Introduzione

Brevi autori è una collana di libri multigenere, ad ampio spettro letterario. I quasi cento brevi racconti pubblicati in ogni volume sono suddivisi usando il seguente schema ternario:

Fantascienza + Fantasy + Horror
Noir + Drammatico + Psicologico
Rosa + Erotico + Narrativa generale

Come affermato nel bando di concorso che ha lanciato questo progetto, è difficile scrivere tanto, ma lo è ancor di più non farlo: la brevità, la concisione e l'essenzialità sono doti rare.

Nell'*Amleto*, *William Shakespeare* afferma che "la brevità è l'anima stessa della saggezza". Mi trovo particolarmente d'accordo con questo aforisma.

La brevità va a pari passo con la modernità, basti pensare all'estrema sintesi dei messaggi telefonici o a quelli usati in internet da talune piattaforme sociali per l'interazione tra utenti. La pubblicità stessa ha fatto della brevità la sua arma più vincente, tentando (e spesso riuscendo) in pochi attimi di convincerci, di emozionarci e di farci sognare.

Ma gli estremismi non ci piacciono. Il nostro concetto di brevità è un po' più elastico di un SMS o di un aforisma: è un racconto scritto con cura in appena 2500 battute (sì, spazi inclusi).

Anche la copertina è priva di elementi inutili, è essenziale, è minimalista, è spartana come spartano deve essere un buon breve racconto. Abbiamo immaginato a colori tutti i generi letterari rappresentati in questo libro. Ci è parso carino pensarli come dei pic-

coli punti luce, sfocati se visti nell'insieme ma via via più nitidi e piacevoli qualora catturassero l'attenzione dell'osservatore.

Detto ciò, desidero ringraziare gli amici *Enrico Teodorani* e *Fausto Scatoli* per il loro contributo dietro le quinte, e voglio complimentarmi con *tutti gli autori* per aver centrato appieno l'obiettivo che questa iniziativa si prefissava: essere brevi ed essere bravi!

Buona lettura!

Massimo Baglione

BReVI AUTORI

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

vol.2

Brevi Autori

NOIR

DRAMMATICO

PSICOLOGICO

Ida Dainese

Abito in provincia di Venezia, insegno russo in un'associazione culturale. Ho pubblicato, nel 2007 e nel 2009, due raccolte di racconti: "Farfalle e chiodi" e "Brividi, graffi e gelidi tocchi" ed. MEF. Ho partecipato con altri racconti a diverse antologie: "Una canzone, un racconto" e "Dentro la città" ed. Fondazione Roosevelt. "LeTreLune" 13, 14 e 15, "N.A.S.F. 11", con AssoNuoviAutori.org. "200 e uno di questi mostri", con EseScifi.com. "Il Bene o il Male", "BReVI AUTORI vol. 1", "Le Gare", con BraviaAutori.it-

Vetrina: www.braviautori.com/ida-dainese.htm

Rose rosse

Suo marito glielne regalò dopo il primo litigio, e questo la consolò un po' per il dolore alla spalla dove lui, cioè, dove lei aveva sbattuto contro la porta.

Rose rosse, grandi e vellutate; ne ricevette altre, ne accarezzava i petali passandoli tra il pollice e l'indice, dicendosi che erano il simbolo del suo amore per lei, per perdonarla di essere maldestra, di farlo arrabbiare invece di compatire il suo stress, i suoi problemi. Non era una brava moglie, non riusciva neanche a nascondere del tutto i lividi.

Ma se vedeva il sospetto negli occhi degli altri, la paura e la vergogna le facevano trovare una risposta frettolosa, capace di restituirle un minimo di dignità.

Da un po' sospettava di essere incinta. Lui ne fu contento, non si arrabbiava, le perdonava molte cose, faceva progetti per quel fi-

glio in arrivo. Lei avrebbe voluto una bambina ma non osò dirlo ad alta voce. Comprò delle rose bianche e le mise sul tavolino nell'ingresso, vicino allo specchio. I lividi erano passati quasi del tutto e prese appuntamento col medico.

Qualche giorno dopo, quieta e felice, cullava il pensiero che sarebbe diventata mamma. In cucina, da sola, sorseggiava una tisana, pensando a quando l'avrebbe detto ai suoi, e alle amiche, che non vedeva da mesi.

Il ritorno del marito la colse impreparata. Imbastì in fretta una cena con l'ultima bistecca che trovò in freezer ma per la furia la bruciacciò su un lato. Il piatto che volò sul pavimento la colse di sorpresa, come se fosse stata la prima volta e, quando lui le si avvicinò, alzò solo un braccio per proteggersi il volto, tenendo l'altro sul ventre.

Riprese i sensi a terra, nel corridoio d'ingresso, la guancia a contatto col freddo del pavimento, in bocca il sapore del sangue. I cocci del piatto e della bottiglia erano finiti sotto al tavolo, la bistecca macchiava un angolo della tovaglia, c'era da mettere in ordine, doveva darsi da fare.

Faticosamente si tirò su alzando lo sguardo sul vaso con le rose bianche. Avrebbe dovuto gettarle, erano sfiorite e perdevano petali. Ricacciò indietro le lacrime e si guardò allo specchio. Non aveva una bella immagine e negli occhi si vedeva tutto il dolore che cercava di nascondere. Forse lei se lo meritava, ma il bambino no.

Invece di andare in cucina a pulire, sedette nella poltroncina a lato dello specchio, prese il telefono e fece il numero della polizia, poi posò il telefono sul tavolino e aspettò.

Dal mazzo di rose bianche caddero altri petali.

(fine)

Daniele Missiroli

Sono nato a Ravenna e vivo a Bologna, dove lavoro come analista programmatore e consulente privacy nell'azienda da me fondata e di cui sono il titolare. Nella mia carriera ho sviluppato più di duecento applicazioni di ogni tipo e realizzato corsi di formazione su tutti i programmi di Office. Laureato in fisica con lode, sono appassionato di numeri, astronomia e scienze in generale, oltre che di fantascienza, fumetti e film. Scrivo racconti e romanzi di fantascienza e ho creato una serie di cinque episodi ambientata su Aedis, un lontano pianeta. Inoltre ho scritto un libro di matematica sul calcolo mentale: "Stenaritmia".

Sito: www.danielemissiroli.net

La cliente

La donna con l'elegante cappello entrò nell'ufficio di Sam senza bussare. Era molto tardi e lui stava sonnecchiando sul divano. Quando la vide, si alzò in piedi, colpito dal suo portamento fine e dalla sua bellezza.

Era molto alta e indossava un vestito da sera nero, con uno spacco vertiginoso centrale che avrebbe fatto sognare qualsiasi uomo. Notò anche i tacchi altissimi, che costavano quanto la sua paga di un anno, e quando la luce che filtrava dalla finestra le illuminò il volto, vide che era molto pallida e senza trucco.

Lui restò senza parole, poi lei disse: — Ho bisogno che tu rintracci un uomo, Sam.

— Sì, è il mio lavoro. Come si chiama? Hai una foto?

A Sam piacque il fatto che si fossero dati subito del tu e le sorrise.

— Non so il suo nome e non ho foto, ma tu sei il migliore: non ne hai bisogno.

— Grazie, ma non sono bravo fino a questo punto. Siamo sei milioni in città: da qualcosa devo pur partire.

— È un assassino e due ore fa si trovava in Regent Street al numero 7, ti basta?

Questa informazione sconcertò Sam, che lasciò cadere il blocco degli appunti e la fissò.

— Tu come sai queste cose? E poi non mi hai detto come ti chiami.

— Mi chiamo Alba Tray e so queste cose perché quella è casa mia.

— Sei fuggita da casa e sei venuta qua? E chi sarebbe stato ucciso?

— Non è ovvio? Io!

Dopo quelle parole la donna iniziò a dissolversi, trasformandosi in una spirale di fumo che sparì senza lasciare tracce. Sam chiuse e riaprì le palpebre più volte, e si diede anche un colpo in testa col palmo della mano, ma Alba era proprio scomparsa.

Oltrepassò la scrivania guardando per terra, ma non vide nulla. Poi si avvicinò alla porta e si accorse che era chiusa. Era proprio chiusa a chiave, come era solito fare dopo l'orario d'ufficio.

Meccanicamente aprì l'elenco telefonico e trovò il numero di casa Tray. Quando chiamò, rispose una voce maschile che disse: — Sono il tenente di polizia Darrel, chi parla?

Sam deglutì a fatica, poi si riprese e disse: — Sono Sam Flowers, tenente, e sono stato incaricato dalla signora Tray di fare delle indagini.

— Se è così, spero si sia fatto pagare in anticipo, amico, perché ora ha un buco in fronte.

L'uomo chiuse la comunicazione, inebetito, e si versò da bere.

"È la prima volta che vengo assunto dalla vittima dopo che è stata uccisa", pensò tracannando un secondo bicchiere di bourbon, pieno fino all'orlo.

Poi si sdraiò di nuovo sul divano.

"Certo, un cliente è sempre un cliente, ma solo se paga!"

E si riaddormentò.

(fine)

Fausto Scatoli

Autore per puro piacere, mi diletto a comporre poesie in vernacolo e racconti di vario genere, sebbene il preferito sia la fantascienza. Sviate storie sono state scelte per antologie da più case editrici.

Sono admin del forum <http://scrittoripersempre.forumfree.it>.

Morire dal ridere

Come si dice in questi casi, era una notte buia e tempestosa. L'unica cosa mancante per far sì che peggiorasse era il cretino di turno che, puntualmente, ha fatto la propria comparsa.

Mi ripetevo che non sarebbe accaduto, c'erano già troppe cose sbagliate.

Un temporalaccio violento che pareva un mezzo uragano la cui conseguenza era stata la casa allagata.

Tu che te n'eri andata poco prima lasciandomi quattro righe d'addio scritte, forse ironicamente, con un pennarello rosso. Rosso come l'amore, come il sangue...

Io che dopo aver trovato il biglietto ho vagato in auto per ore come un idiota, senza quasi sapere dove mi trovassi, perso in un mondo inesistente, fino a esaurire la benzina.

Poco fa, mentre camminavo sotto la pioggia insistente alla ricerca di qualcosa che non so bene, forse di me o forse di te o di quel che eravamo stati, inzuppato fino al midollo pensavo che nient'altro potesse aggiungersi a questo.

Mi sbagliavo.

Non vedevo nulla, e non per causa di quel diluvio, ma perché i miei occhi fissavano il vuoto in cui mi ero improvvisamente ritrovato. Senza donna, auto ferma, casa semidistrutta. In quel momento ero privo di energia, mi mancava il carburante per continuare a vivere e avanzavo per inerzia.

— Stai fermo e metti le mani in alto. — mi ha detto d'un tratto una voce.

"Non può essere", ho pensato. Poi m'è venuto da ridere e l'ho fatto.

— Zitto, imbecille!

Ma io ho riso più forte e lui si è arrabbiato.

Chiunque fosse, mi ha sparato.

Ricordo che, mentre cadevo, lacrime e pioggia si mescolavano. Poi è giunto il buio a chiudere il mio capitolo sul libro del mondo.

(fine)

Angela Di Salvo

Un funerale e un matrimonio

Un mattino di ottobre Ludovico partecipava al funerale di un suo amico morto all'improvviso per un infarto.

Aveva appreso la notizia di quel decesso come un fulmine al ciel sereno e ne era rimasto molto addolorato, anche perché qualche settimana prima avevano partecipato insieme a una cena fra vecchi amici e si erano molto divertiti parlando dei tempi lontani e ricordando le loro avventure adolescenziali nel periodo in cui frequentavano goliardicamente lo stesso corso universitario.

L'atmosfera cupa del funerale gli stringeva il cuore.

I volti delle persone presenti erano mesti e compunti e da ogni parte provenivano ripetuti singhiozzi. Di certo quella era una grave perdita per tutti.

Mentre tratteneva a stento le lacrime, Ludovico con un certo malessere pensava che il giorno dopo avrebbe dovuto partecipare in quella stessa chiesa al matrimonio di suo nipote.

Considerato il dispiacere provato per l'amico, avrebbe preferito evitarlo proprio l'indomani della sua dipartita. Ma, dato il legame di parentela e l'affetto sincero verso il suo unico nipote, non poteva mancare proprio in un giorno così importante per lui senza una grave ragione.

Così, anche se a malincuore, con il peso del ricordo recente della scomparsa dell'amico, sotto un cielo grigio, con un vento sferzante e una pioggia fastidiosa, il giorno dopo si presentò alla cerimonia.

Lì, con enorme sorpresa, ritrovò gran parte delle persone che il giorno prima aveva notato al funerale.

Rimase molto colpito nel vederle, vestite elegantemente e con i volti felici, muoversi fra gli invitati in quell'atmosfera gioiosa e di festa, conversando e ridendo fra loro, come se il giorno prima non fosse successo niente.

Si stupì di quanto facilmente gli esseri umani fossero capaci di uniformarsi al contesto con tale disinvoltura e di saper indossare una maschera, lieta o triste, giocosa o seria, a secondo della circostanza.

L'uomo rifletteva sul fatto che persino gli individui molto diversi poi diventavano tutti simili in certe situazioni comuni, passando dal dolore alla gioia, dalla disperazione all'allegria, dal pianto al riso con sconcertante naturalezza.

— È la vita. — constatò sospirando. Ma in quel momento colse con amarezza, come in un lampo, la condizione dissociata in cui l'umanità è costretta a vivere.

Costernato e turbato, uscì fuori dalla chiesa per riprendersi un po'.

Rimase a bocca aperta quando si accorse che anche il tempo era cambiato, perfettamente in armonia con quella variabile e variopinta umanità.

Adesso ci si metteva anche la natura a mostrare con sfacciataggine uno dei suoi mille volti e ad accrescere il senso profondo della sua riflessione.

Non pioveva più. Le nuvole erano scomparse come per incanto, il vento era sparito e un sole beffardo illuminava la piazza.

(fine)

Francesco Gallina

Un gesto sconsiderato

Francesca si sentiva bene, ora che aveva sistemato anche questo problema una volta per tutte... Se ne stava di fronte allo specchio, nella stanza in cui un'ora prima aveva messo fine alle morbose richieste di Rossano, lo sfigato inesperto, a osservare con compiacimento l'immagine riflessa di sé imbrattata di sangue, sentendosi più viva che mai. Quello che più contava per lei era il rispetto, soltanto il rispetto della sua dolce piccola anima, e attraverso un gesto sconsiderato, uno dei tanti... era riuscita a ottenerlo.

Con un flebile sorriso abbozzato sul volto, si avvicinò al cadavere dell'uomo che si trovava accasciato in un angolo della stanza con la schiena appoggiata al muro. Un taglio sanguinolento aveva reciso in due parti nette la sua gola, il volto esangue, bloccato in un'espressione di totale sbigottimento di fronte l'improvviso gesto mortale di Francesca.

E pensare che tutto quanto era iniziato come un semplice gioco, uno stupido gioco infantile, o almeno così aveva creduto Rossano, che attraverso i suoi piccoli ricatti sessuali si era spinto oltre limiti inaccettabili, costringendo quella donna a privarsi di una dignità ormai fuori controllo.

Malgrado il suo stato d'animo, Francesca si sentì invadere da alcuni sordidi pensieri: cos'altro avrebbe potuto fare per liberarsi di quel fardello senza remore? Era stata costretta a ucciderlo, non che fosse la prima volta che le capitava di fare fuori qualcuno,

anzi... ma in fondo lui aveva approfittato della sua vulnerabilità, della sua fragile femminilità senza concedergli quel fatidico rispetto che tanto anelava. I pesanti ricordi di un burrascoso passato, tornarono con prepotenza a rimarcargli quel fatidico giorno di cinque anni prima, quando tutto ebbe inizio, quando accadde l'inevitabile: dapprima urla strazianti di terrore, imploranti un aiuto che non giunse mai, poi l'indicibile orrore della violenza sessuale che attimo dopo attimo fu costretta a subire senza alcuna pietà. Fu così che Francesca perse la sua naturale verginità, senza amore e senza sogni, circondata soltanto dall'odio sfrenato dei suoi miserabili assalitori. Da quel giorno la sua personalità cadde inesorabilmente a pezzi, frantumata da un dolore insostenibile che le cambiò per sempre la vita.

— Stuprata... stuprata senza alcuna pietà... luridi bastardi! — urlò improvvisamente, inveendo contro l'inerme cadavere dello sfigato inesperto.

Tirò un sospiro di sollievo e, girandosi sui tacchi, si diresse verso la porta di ingresso, la aprì e, senza più voltarsi, uscì sbattendosela alle spalle.

Si era appena conclusa un'altra avventura che presto avrebbe disperso tra le oscure pieghe del suo animo consumato da un'ingiustizia perenne. E ora, avrebbe dovuto ricominciare d'accapo per l'ennesima volta: trovare un altro uomo con cui iniziare un'altra relazione, e sperare che tutto quanto non finisse a rotoli... come sempre. Perché quello che più contava per lei era il rispetto, soltanto il rispetto della sua dolce piccola anima, ben sapendo che attraverso un gesto sconsiderato lo avrebbe comunque potuto ottenere.

(fine)

Thomas M. Pitt

Sono un Informatico/webmaster/blogger di 42 anni, felicemente sposato e con prole vivace. Vivo e lavoro in Sardegna, Gallura, amo il mare, la lettura, la pesca. Mi interesso di fantascienza, politica, calcio, tecnologia. A 36 anni ho ripreso a scrivere. Ho pubblicato diversi racconti nelle antologie Delos della serie 365, uno racconto nel Magazzino dei Mondi n. 1 e tre racconti nel Magazzino dei Monti n. 2. Si tratta di racconti brevi per lo più a carattere fantascientifico. Un mio racconto a metà strada tra fantasy e fantascienza apocalittica dal titolo "Oceano" è stato pubblicato su "Short Stories n. 12". Curo il blog di recensioni e opinioni Mytom.it, dove pubblico gli incipit di tutti i miei racconti e alcuni racconti completi.

Un regalo inatteso

Quella notte si ritrovò a vagare da solo lungo il ciglio di una strada suburbana, tra capannoni abbandonati, cespugli rinsecchiti e saracinesche divelte. Le mani in tasca e la testa china, proseguiva in direzione della sua ombra, resa lunga e definita da una Luna bassa e insolitamente severa.

Da troppe settimane non metteva niente di decente nello stomaco. Tirava avanti a forza di alcool scadente, avanzi raccattati tra la spazzatura dei ristoranti e calci nel culo che camerieri solerti e clienti con la pedata facile gli dispensavano senza farsi troppi problemi.

Sentiva che non gli mancava ancora molto da vivere. Ne aveva viste e subite tante, e a forza di pisciare sangue e sputare denti era

giunto alla conclusione che tanto valeva darci un taglio, qualunque cosa volesse dire o potesse comportare.

Vide in lontananza le luci di un'automobile in avvicinamento. Pensò di avere poco tempo per elaborare un piano. Sorrise, a quel pensiero, e quasi gli fecero male gli zigomi, tanto era il tempo trascorso da quando la sua faccia era diventata incapace di espressioni diverse da un rutto o da un gesto di diniego.

Si sdraiò in mezzo alla carreggiata, gli occhi chiusi e la testa piegata di lato, col serramanico nascosto nella mano destra. La macchina frenò bruscamente, sterzò di lato e fermò la sua corsa con un mezzo testacoda.

Un uomo e una donna vestiti da Babbo Natale scesero dalla macchina. Lui si tirava su mutande e pantaloni, mentre lei con la mano teneva chiusa sul davanti la giacca sbottonata.

— Oh mio Dio! Per poco ci ammazziamo... Chi cazzo è questo? È vivo?

— E io che ne so. — rispose lei, avvicinandosi prudentemente al centro della strada.

Rimanendo immobile socchiuse un occhio. La vide sporgersi sopra di lui. Strinse forte il coltello, ma poi scorse i suoi seni, gonfi e sodi, a stento nascosti sotto la giacca rossa. Vide le sue labbra umide e i suoi capelli lunghi e ribelli, la finta barba bianca calata sul collo.

Ripose furtivamente il coltello nella tasca del giubbotto.

— Ehi, stai bene? — gli chiese.

— Sì, certo... ora sto bene.

Lentamente si rimise in piedi, scrollandosi la polvere di dosso. I due soccorritori rimasero lì a fissarlo, lui grattandosi la testa e lei con le braccia incrociate sul petto, cercando di controllare il tremore provocato dal freddo.

Il vecchio tossì per qualche secondo, sputò per terra e trattenen-

do a stento le lacrime riprese il suo peregrinare, riflettendo sulla vita, l'amore, la morte.

E su quell'inatteso regalo di Natale.

(fine)

Milena Contini

Nata a Milano durante il solstizio d'estate del 1981, insegna lettere e collabora con le Università di Torino e Santiago de Compostela. Attualmente sta lavorando a un volume monografico per le "Memorie" dell'Accademia delle Scienze di Torino e all'edizione della commedia L'adulatore per il progetto Arprego II. Ha tenuto corsi e lezioni presso il Dams, Lingue Straniere, Scienze della Formazione e Ingegneria del Cinema. Ha pubblicato (oltre alla monografia La felicità del savio, all'edizione de Il poeta, a ventinove saggi per riviste accademiche e a vari articoli per quotidiani) sedici novelle e quarantasei poesie.

Marisa Lattes

S'incontravano in cantina: lei, la signora Bodoni, scendeva sei piani, elegante e impeccabile. Lui, Cosimo Rei, bidello presso l'Università Statale, arrivava in metrò da Affori ed entrava dai box. Consumavano il loro rapporto in piedi tra scatoloni degli addobbi natalizi e vecchi tricicli. La Bodoni non si era mai sognata di invitarlo a salire in casa e Rei non avrebbe osato chiederlo. Si erano conosciuti un anno prima nello studio del marito, ordinario di Diritto privato. Era bastato uno sguardo. Tre giorni dopo Rei aveva ricevuto un invito inequivocabile, insieme a una chiave. Entrambi non avevano fatto parola del loro segreto ad anima viva.

Qualcuno, però, li aveva scoperti: a Marisa Lattes del terzo piano non sfuggiva nulla. Non avesse intrapreso la carriera di violoncellista, sarebbe stata un'ottima detective. Marisa Lattes, come tutte le anime inquiete ed egotiste, era pericolosa. Marisa Lattes ave-

va tutto (successo, amore, figli devoti, ricchezza, salute), eppure l'unica cosa che riusciva a darle piacere era la sofferenza altrui.

Aveva saputo attendere l'occasione propizia. La famiglia Bodoni era rientrata da un viaggio in Canada il sette agosto, ma la signora, al posto che ripartire con figlie e marito l'indomani per l'Elba, con una scusa si era trattenuta in città. Il palazzo era deserto.

Era stata rapida ed efficace: mentre i due si intrattenevano chiusi dentro la cantina, aveva dato un colpo alla porta facendo cadere per terra la chiave, che era riuscita a recuperare infilando un bastoncino sotto la porta (l'aveva visto fare in TV dall'agente operativo MacGyver... funzionava davvero). Aveva riposto la chiave in tasca con cura e se n'era andata via lentamente.

I telegiornali non parlavano d'altro: una signora della Milano bene scomparsa nel nulla. Si temeva un rapimento: le figlie facevano appelli strazianti, Marisa Lattes invece sghignazzava sguaiatamente davanti allo schermo. Nessuno si era accorto della sparizione del Rei, scapolo e schivo. Tutti lo credevano in vacanza. Il mistero fu risolto a inizio settembre, quando un tanfo di putrescina aveva investito i primi inquilini avventuratisi in cantina. I cadaveri erano in parte decomposti: la donna aveva ancora ai piedi i sandali tacco 12 e Cosimo le stringeva la mano.

Marisa Lattes aveva commentato: — Avessero tenuto in cantina qualche bottiglia di vino, li avremmo ritrovati ubriachi, ma vivi. — poi si era guardata intorno, in cerca di qualche altra esistenza da annientare.

(fine)